

---

Giuseppe Noto

Paolo Lanfranchi di Pistoia

*Valenz senher, rei dels Aragones*  
(*BdT* 317.1)

A giustificare l'interesse per questa *cobla*, presente unicamente nella sezione di *esparsas* tràdita dal canzoniere **P** (ff. 55-66), un «Sirv.[entes] in Form eines Sonetts»<sup>1</sup> che già aveva attirato l'attenzione degli eruditi settecenteschi (cito per tutti: Crescimbeni; Salvini, il quale ipotizzò che l'autore appartenesse alla 'dantesca' famiglia dei Lanfranchi di Pisa; Bastero),<sup>2</sup> ma che Bertoni bollò come «veramente

<sup>1</sup> *BdT*, sub 317.1. Per un inquadramento di questa *cobla* nella storia del genere sonetto si veda almeno Walter Mönch, *Das Sonett. Gestalt und Geschichte*, Heidelberg 1955, pp. 55 e 268. Roberto Antonelli, «L'«invenzione» del sonetto», in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 4 voll., Modena 1989, I, pp. 35-75, a p. 49, nota 51, definisce come «omogenea [...] al normale uso dei canzonieri provenzali la trascrizione del sonetto di Paolo Lanfranchi» (e rimanda alla relazione su «L'interpunzione metrica nei canzonieri antico-italiani» presentata al Convegno internazionale sull'interpunzione svoltosi a Firenze il 19-21 maggio 1988, i cui atti vengono dati come in corso di stampa; e tuttavia nel volume *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno internazionale di studi*. Firenze 19-21 maggio 1988, a cura di E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi, Roma 1992, p. 19, la relazione di Antonelli è indicata tra quelle che «non sono state tradotte in contributi nel presente volume»).

<sup>2</sup> *Le vite de' più celebri Poeti provenzali* scritte in lingua francese da Giovanni di Nostradama, e trasportate nella Toscana, Illustrate e Accresciute da Gio. Maria Crescimbeni [...]. Seconda edizione, corretta, e ampliata dallo stesso Autore, Roma 1722, p. 211: «Paolo Lanfranchi. In uno de' Codici delle Poesie Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze vi sono alcune Rime di questo Poeta, e si dice, che fu Pistoiese: ma il dottissimo Anton Maria Salvini, è di parere che fosse Pisano, e che l'equivoco fu nato dalle prime lettere, e la finale, comuni al nome sì dell'una, come dell'altra di dette Città, e dall'abbreviatura: es-

una lacrimevole cosa», «una povera cosa per il rispetto artistico»,<sup>3</sup> basterebbe la sola posizione del tutto particolare e straordinariamente importante occupata dal Lanfranchi nel quadro della ricezione-rielaborazione nell'Italia centrale della lirica siciliana e occitanica,<sup>4</sup> poiché in questo componimento confluiscono, appunto, le due grandi tradizioni delle quali la Toscana dell'epoca si fa riplasmatrice:<sup>5</sup> quella siciliana, evidente nella forma metrica del sonetto,<sup>6</sup> e quella provenzale, presente

sendo notissima la nobilissima Famiglia Pisana Lanfranchi, della quale parla Dante nella sua divina *Commedia*»; *La Crusca provenzale* [...], opera di don Antonio Bastero, volume primo [e unico], in Roma 1724, *Tavola de i Poeti provenzali della età d'oro, cioè dal principio del secolo XI, o in quel torno a tutto 'l secolo XV, citati per entro 'l libro; e della qualità delle loro opere che si allegano*, pp. 71 e ss. (alle pp. 89-90): «Paolo Lanfranchi da Pistoja, detto *Paulo Lanfranchi de pistoia*, Un poema in lode del re d'Aragona. MS. della Real Libreria di S. Lorenzo di Firenze tra le rime de' Poeti Provenzali del Codice in foglio esistente al Banco 41».

<sup>3</sup> Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, 2 voll., Modena 1915, rispettivamente I, pp. 118 e 120. Il dato si ripete costantemente nella letteratura specialistica: cfr. anche, ad esempio, Ruggero M. Ruggieri, «La poesia provenzale alla corte di Federico III di Sicilia», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici italiani*, 1, 1953, pp. 204-232, a p. 208 («stilisticamente una povera cosa»); Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, III, p. 1662 («chapuchera composición»).

<sup>4</sup> Corrado Bologna, «La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento», in *Letteratura italiana. Storia e geografia*. I. *L'età medievale*, Torino 1987, pp. 101-188, a p. 136, nota 6. Cfr. anche id., *Tradizione testuale e fortuna dei classici italiani*. I. *Dalle origini al Tasso*, Torino 1993, pp. 43-44. Sulla diffusione della lirica trobadorica in Toscana si veda il recente studio di Stefano Resconi, «La lirica trobadorica nella Toscana del Duecento: canali e forme della diffusione», *Carte romanze*, 2, 2014, pp. 269-300.

<sup>5</sup> Cfr. ancora recentemente Cesare Mascitelli, «Il sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi tra Raimbaut de Vaqueiras e la corte d'Aragona», *Carte romanze*, 3, 2015, pp. 127-156, a p. 128. La pubblicazione del bel saggio di Mascitelli è intervenuta tra la prima presentazione di questo lavoro (a Messina nell'aprile del 2015) e la sua stesura scritta (ringrazio l'autore per avermi fatto pervenire le bozze del suo studio pochi giorni prima del mio intervento messinese). L'analisi di Mascitelli e la mia sono andate in direzioni in parte differenti e (forse) complementari.

<sup>6</sup> Paolo Lanfranchi è l'unico, unitamente a Dante da Maiano (il quale, però, si muove nel quadro della lirica d'amore), a scrivere in lingua d'oc adottando la forma squisitamente italiana del sonetto. Sui sonetti provenzali di Dante da Maiano (*BdT* 121.1 e 121.2) si vedano almeno: Dante da Maiano, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze 1969, pp. 189-193; Pierre Bec, «Les deux sonnets occitans de Dante da Maiano», *Perspectives médiévales*, 22, 1996 [supplemento: *Actes du colloque Languedoc et langue d'oc*, Toulouse 1996], pp. 47-57.

non solo, come è ovvio, nella scelta del *medium* linguistico, ma anche nei contenuti e nei modi che riprendono stilemi propri della poesia politica provenzale, anche se andrà notata la notevole differenza di ispirazione rispetto a quasi tutta la coeva lirica in lingua del *sì*, che (da Guittone in avanti) riadatta quegli stilemi e quei modi al contesto delle polemiche comunali,<sup>7</sup> sino a che l'argomento politico diverrà per lo più estraneo alla lirica italiana dello Stilnovo e di Dante (si tratta, come si sa, dell'ennesima declinazione del conflitto che oppose, appunto, lo Stilnovo tutto e Dante in particolare, da una parte, a Guittone, dall'altra).

Si aggiunga il fatto che l'ultima edizione critica, a opera di Kleinhenz (1971),<sup>8</sup> pur se notevole sul piano dell'esegesi e della contestualizzazione storica,<sup>9</sup> è a mio avviso discutibile in più punti per le scelte

<sup>7</sup> Fondamentali al riguardo le osservazioni di Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, pp. 189-190: «Un dato interessante distingue» la pur limitata produzione politica presente in **P** «da quasi tutta la lirica toscana del tempo in volgare italiano: di questi testi non possiamo affermare con sicurezza che siano riportabili ad ambienti comunali, ed anzi gli indizi disponibili (in primo luogo le dediche) sono di segno contrario, puntano cioè verso un ambito aristocratico. Si può ipotizzare che obbedisca ad un ben preciso orientamento storico-culturale la stessa scelta di mantenersi legati alla tradizione della lingua d'oc quando ormai la lingua letteraria italiana è sicuramente affermata. Sembraerebbe cioè operare qui l'influsso di un modello 'forte' di poesia cortese-cavalleresca [...]. Ed in effetti almeno nella poesia politica si riscontra una sensibile differenza di ispirazione, proprio in ragione del permanere nei testi in provenzale di un'eredità espressiva che li ricollega necessariamente ad un mondo aristocratico e cavalleresco, distanziandoli dalle polemiche comunali, in genere di impianto più letterariamente scolastico». Sull'argomento mantiene a mio avviso ancora una notevole utilità il bel saggio col quale Angelo Monteverdi, «Poesia politica e poesia amorosa nel Duecento», *Poesia*, 1, 1945, pp. 11-26, in qualche modo salutava la possibilità del ritorno della politica nel nostro Paese martoriato dalla guerra appena terminata. Lanfranchi rimane però escluso da tale saggio.

<sup>8</sup> Christopher Kleinhenz, «Esegesi del sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi da Pistoia», *Studi e problemi di critica testuale*, 2, 1971, pp. 29-39.

<sup>9</sup> Contestualizzazione cui qui rimando per motivi di spazio (vedi in particolare Kleinhenz, «Esegesi», pp. 34-36). Dello stesso studioso si veda anche il saggio «The interrupted Dream of Paolo Lanfranchi da Pistoia», *Italica*, 49, 1972, pp. 187-201. Utile al riguardo anche Paolo Borsa, «Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna», in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di Rinaldo Comba, Milano 2006, pp. 377-432.

testuali e appare comunque del tutto carente per quanto attiene all'analisi linguistica di un testo fortemente 'italianizzante', perlomeno così come si presenta sul manoscritto latore.

A Paolo Lanfranchi, autore di un piccolo canzoniere in lingua del sì che Contini definì portatore di una «cultura stilnovistica in senso 'realistico' e sentenzioso»,<sup>10</sup> sono state nel tempo variamente ascritte sequenze di *coblas* di tono ghibellino presenti su **P**. In questo esercizio si sono distinti in particolare Fauriel (1842-43), Colomb de Batines (1851) e Baudi di Vesme (1875).<sup>11</sup> La proposta più interessante è a

<sup>10</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, 2 voll., Milano-Napoli 1960, I, p. 353.

<sup>11</sup> Per C[laude] Fauriel, «De la poésie provençale en Italie», *Bibliothèque de l'École des chartes*, 4, 1842-1843, pp. 23-41, a p. 40 rimando a Giuseppe Noto, «Anonimo, *Ges al meu grat non sui joglar* (BdT 461.126), con Anonimi, *Per zo no-m voil desconortar* (BdT 461.193), *Va, cobla; al juje de Galur* (BdT 461.246), *Seigner Juge, ben aug dir a la gen* (BdT 461.217), *Ges per li diz non er bons prez sabuz* (BdT 461.133)», *Lecturae tropatorum*, 5, 2012, pp. 23, alle pp. 8-9; di [Paul] Colomb de Batines, «Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' secoli XIII, XIV e XV. II. Di alcuni antichi rimatori toscani, I. Paolo Lanfranchi», *L'Etruria. Studj di Filologia di Letteratura di Pubblica Istruzione e di Belle Arti*, 1, 1851, pp. 156-158, si veda in particolare p. 157, con immotivata retrodatazione del componimento: «Delle poesie provenzali di Paolo Lanfranchi ci restano diverse coserelle scritte in quella lingua, le quali sono alle facc. 63-65 del cod. *Laurenziano*, plut. XLI, n° 42 [...]. Il dotto Bandini che ne ha dato ragguaglio nel suo *Catalogo de' MSS. della Laurenziana*, V, 166, s'è ingannato dicendo che conteneva una Ode encomiastica al Re d'Aragona; quando invece di un'Ode le son 24 *cobbole* o *saluti*, il più lungo de' quali non passa i 14 versi. Le rime provenzali del Lanfranchi ne danno agio ad accertare il tempo in che esso vivea. La prima, che incomincia *Valenz senher rei dels aragones*, è intitolata senz'alcun fallo al valoroso Pietro II re d'Aragona, che tolse corona l'anno 1196 e fu morto il 1213 alla battaglia di Moret. La nona ha titolo da Sordello e da Beltramo d'Allamanon, che morirono a un bel circa nel 1255» (i componimenti cui allude lo studioso corrispondono alla sequenza CXXVI-CXXXIV<sup>1-2</sup> di Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27 (49), 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324, e 27 (50), 1872, pp. 241-284); Carlo Baudi di Vesme, «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia», *Rivista sarda*, 1, 1875, pp. 391-404, sotto il titolo «Poesie provenzali» pubblica (su due colonne: a sinistra il testo, a destra la traduzione) un'unica serie composta di 68 versi (che su **P** sono in effetti copiati di séguito) così concepiti: vv. 1-14 = BdT 317.1 (segue un rigo bianco, poi sempre di séguito): vv. 15-23 = 461.126; vv. 24-32 = 461.193; vv. 33-36 = 461.246; vv. 37-44 = 461.217; vv. 45-52 = 461.133; vv. 53-60 =

mio avviso quella di Blasi (1931), secondo il quale è attribuibile a Paolo Lanfranchi da Pistoia, «con scarsa probabilità di errore», *BdT* 461.141<sup>12</sup> (P 63: secondo la *BEdT*, *sub* 461.141, «pretese di Pietro III d'Aragona contro Carlo d'Angiò; orientamento ghibellino»); lo studioso inoltre ipotizza che sia di Paolo Lanfranchi anche *BdT* 461.114 (P 64), di tono violentemente ghibellino e contro Gui de Montfort e gli angioini<sup>13</sup> («guerra in Romagna tra guelfi e ghibellini», secondo la *BEdT*, *sub* 461.114). Tuttavia, in assenza di riscontri (interni o esterni) 'forti', ogni assunto in proposito è (come già affermò Schultz[-Gora]) «ganz willkürlich». <sup>14</sup> E a questo riguardo rimando a quanto già mi capitò di dire in un mio precedente intervento.<sup>15</sup>

La *cobla* di cui qui ci occupiamo tratteggia «in un quadro riassuntivo, abbastanza ben definito, le imprese belliche di Pietro III d'Aragona contro l'incursione di Filippo III di Francia»<sup>16</sup> (ovvero l'Ardito), protagonista della crociata aragonese promossa da papa Martino IV; i due figli del *rei franzes* sono Filippo IV il Bello e Carlo di Valois; *aqueil d'Artes* è il cardinale Jean Cholet.<sup>17</sup> A questo riguardo il sonetto di Lanfranchi va sicuramente messo in relazione, per la convergenza sul piano dei contenuti, con i componimenti che costituiscono il cosiddetto 'ciclo del 1285'<sup>18</sup> (ovvero *BdT* 57.3, 182.1, 182.2, 325.1,

461.114; vv. 61-68 = 106.24, seconda *cobla* (= 461.157). Ai vv. 1, 5, 9, 12, 15, 24, 33, 37, 45, 53, 61 rientro di inizio paragrafo. L'autore ritiene che questi versi si debbano tutti «attribuire al medesimo autore, ossia al Lanfranchi» (p. 14 dell'estratto); e continua: «Più incerto e meno importante riesce il definire, se quel tratto che viene dopo il sonetto sia composto di vari frammenti o se tutto sia parte di una medesima poesia; alla quale seconda opinione maggiormente ci accostiamo, per l'uniformità del metro e la continuità dell'argomento» (p. 16).

<sup>12</sup> Ferruccio Blasi, «Un serventeses contro Carlo d'Angiò», *Archivum Romanicum*, 15, 1931, pp. 35-46, a pp. 42-44.

<sup>13</sup> Blasi, «Un serventeses», p. 44, nota 4. Scettica in proposito Paola Allegretti, *Il plazer-enueg nella lirica occitanica*, Tesi di dottorato, Università di Perugia, 1993, tutore prof. Barbara Spaggiari, pp. 208-209.

<sup>14</sup> Oskar Schultz[-Gora], «Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7, 1883, pp. 177-235, a p. 230.

<sup>15</sup> Noto, «Anonimo, *Ges al meu grat*», pp. 8-10.

<sup>16</sup> Kleinhenz, «Esesesi», p. 31.

<sup>17</sup> Cfr. da ultimo Mascitelli, «Il sonetto provenzale», pp. 132-134 (cui rimando per la relativa discussione).

<sup>18</sup> Cfr. Martín de Riquer, *Los trovadores*, III, pp. 1590-1600 («El ciclo de serventeses de 1285»).

357.1), così come ha ben fatto recentemente Mascitelli (alle cui dense osservazioni rimando).<sup>19</sup>

Il componimento (databile con ogni probabilità al 1285)<sup>20</sup> precede immediatamente in **P** la sequenza di *coblas* che secondo Asperti concorre in maniera rilevante a delineare «una analogia, quasi una solidarietà di fondo, che si potrebbe definire come di ordine pre-letterario o pre-testuale (di attenzione per determinate questioni, in certo grado di sensibilità e di valori ispiratori) fra alcuni aspetti della cultura poetica di Dante (la tradizione provenzale, l'attenzione per le vicende politiche e di attualità, con atteggiamento diverso dalla magniloquenza guittoniana ed apertura al linguaggio 'basso' già sperimentato nella tenzone con Forese) e l'insieme, in certo modo strutturato, così come oggi ci appare, del canzoniere P». <sup>21</sup> Sulla zona di **P** in questione (costituita secondo Asperti da: *BdT* 461.126, *BdT* 461.193, *BdT* 461.246, *BdT* 461.217, *BdT* 461.133) mi sono già soffermato in un intervento del 2012, cui rimando;<sup>22</sup> aggiungo ora che a mio avviso in tale zona del canzoniere (in qualche modo riferibile a Dante, come s'è appena visto) va inserito a pieno titolo il sonetto di Lanfranchi, sia per la presenza di Pedro III (il *rei dels Aragones*) ai vv. 112-129 di *Purg.* 7 (nonché del *rei engles*, Edoardo I d'Inghilterra, lodato da Dante come migliore del padre negli immediatamente successivi vv. 130-132 del medesimo canto),<sup>23</sup> sia perché è possibile che il rapporto tra Dante e

<sup>19</sup> Mascitelli, «Il sonetto provenzale», pp. 135-136 (con esaustivi riferimenti bibliografici). Rimane fondamentale al riguardo lo studio di Alfred Jeanroy, «Les "coblas" provençales relatives à la "croisade" aragonaise de 1285», in *Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal. Miscelánea de Estudios lingüísticos, literarios e históricos*, Madrid 1925, pp. 77-88.

<sup>20</sup> All'11 novembre 1285 data la morte di Pietro III d'Aragona.

<sup>21</sup> Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 207.

<sup>22</sup> Noto, «Anonimo, *Ges al meu grat*», *passim*.

<sup>23</sup> «Quel che par sì membruto e che s'accorda, / cantando, con colui dal maschio naso, / d'ogne valor portò cinta la corda; / e se re dopo lui fosse rimasto / lo giovanetto che retro a lui siede, / ben andava il valor di vaso in vaso, / che non si puote dir de l'altre rede; / Iacomo e Federigo hanno i reami; / del retaggio miglior nessun possiede. / Rade volte risurge per li rami / l'umana probitate; e questo vole / quei che la dà, perché da lui si chiami. / Anche al nasuto vanno mie parole / non men ch'a l'altro, Pier, che con lui canta, / onde Puglia e Proenza già si dole. / Tant'è del seme suo minor la pianta, / quanto, più che Beatrice e Margherita, / Costanza di marito ancor si vanta. / Vedete il re de la semplice vita / seder là solo,

Paolo Lanfranchi sia meno indiretto di quanto si sia finora creduto: nel sonetto proemiale della *Vita nuova* c'è forse, infatti, un richiamo al sonetto di Paolo Lanfranchi *L'altre, dormendo, a mi se venne Amore*; pur se va tenuto conto che si tratta di temi e motivi fortemente 'tipizzati', non va tuttavia sottaciuto il fatto che «Lanfranchi's use of the dream as metaphor» nella sua produzione in volgare del *sì* «is without precedent in Italian literature».<sup>24</sup>

Ecco comunque il testo di Lanfranchi cui si accennava:<sup>25</sup>

L'altre, dormendo, a mi se venne Amore  
 e desedòmi e disse: «Eo so mesazo  
 de la tua dona che t'ama di core  
 se tu, plu che non soy, sè fatto sazo». 4  
 Da la sua parte mi donò un flore  
 che parse per sembianti 'l so visazo;  
 alor nel viso canzay lo colore,  
 credendo el me diçesse per asazo. 8  
 Però cum grand temença el dimanday:  
 «Come <si> sta la mia dona çentile?»  
 Et el me disse: «Ben, se tu ben stay». 11  
 Allora de pietà devenni humile.  
 Elo spario; plu non gli parlay;  
 parvemi quasi spir<i>to sotile. 14

Arrigo d'Inghilterra: / questi ha ne' rami suoi migliore uscita» (cito da Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze 1994<sup>2</sup>).

<sup>24</sup> Kleinhenz, «Esegesi», p. 194; cfr. anche Giancarlo Savino, «Il piccolo canzoniere di Paolo Lanfranchi da Pistoia», *Filologia e critica*, 7, 1982, pp. 68-95 (anche in volume: a cura di Giancarlo Savino, Roma 1982; poi ristampato in id., *Dante e dintorni*, Firenze 2003, pp. 79-103), alle pp. 77-78. Il parallelo tra la tradizione relativa ai sogni allegorici e il sonetto proemiale della *Vita nuova* è stato tracciato da Maria Luisa Meneghetti, «Beatrice al chiaro di luna. La prassi poetica delle visioni amorose con invito all'interpretazione dai provenzali allo stilnovo», in *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona 1984, pp. 239-255.

<sup>25</sup> Savino, «Il piccolo canzoniere», alle pp. 83-84 (sonetto I), con ritocco al v. 4 (*se' > sè*). Sulla produzione in lingua del *sì* di Paolo Lanfranchi si veda ora Giuseppe Marrani, «Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)», in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di Piero Gualtieri, Pistoia 2008, pp. 291-319 (poi, in forma rivista e ampliata, in volume: Milano 2012, da cui si cita: si vedano in particolare le pp. 27-30).

Un importante contributo di Grimaldi ha peraltro messo in luce come il tema del sogno nel canzoniere di Paolo Lanfranchi manifesti notevoli affinità con *Entr'Arago e Navarra jazia* di Cerveri de Girona (*BdT* 437.7a);<sup>26</sup> e, come scrive lo studioso, «un toscano, alla corte di Pietro, quando la fama di Cerveri, recentemente scomparso, doveva essere all'apice, avrà pur avuto tra le mani delle carte occitane».<sup>27</sup> Per questa via si giunge alla *vexata quaestio* di una possibile presenza in terra iberica di Lanfranchi. Le notizie più importanti sulla biografia del poeta sono ancora quelle raccolte da Zaccagnini (1915),<sup>28</sup> secondo il quale (come già precedentemente accennato da Milá y Fontanals)<sup>29</sup> è indubbia la presenza del poeta a Barcellona, sede della corte di Pietro III d'Aragona, dove secondo Zaccagnini Lanfranchi fu «precisamente fra il 1283 e il 1285, anno in cui morì Pietro III, [e il poeta] scrisse il sonetto in provenzale»<sup>30</sup>; di parere contrario, invece, Jeanroy, il quale esclude che il poeta sia stato sul teatro delle operazioni<sup>31</sup>; mentre Ma-

<sup>26</sup> Marco Grimaldi, «Cerveri de Girona, *Entr'Arago e Navarra jazia* (*BdT* 434.7a), *Lecturae tropatorum*, 1, 2008, pp. 33, alle pp. 13-14.

<sup>27</sup> Ivi, p. 14.

<sup>28</sup> Secondo Zaccagnini, Lanfranchi «fu dal febbraio all'ottobre del 1282 a Bologna; vi era ancora il 21 febbraio del 1283 [...] Di là, molto probabilmente, visitò insieme con Guiraut Riquier e Folquet Lunel la corte di Pietro III d'Aragona nel 1283 o nel 1284. Alla corte di quel re, e precisamente fra il 1283 e il 1285, anno in cui morì Pietro III, scrisse il sonetto in provenzale [...]. Più tardi, dalla Spagna fece ritorno in Pistoia, donde fu bandito per violenze private nel 1291 [...]. Pare che fosse ancora a Bologna nel 1295 [...]. Appartenne a una famiglia di mercanti. [...] Qualche sonetto è di argomento politico: pare che vi si alluda alla caduta della fortuna di Carlo d'Angiò: cosicché da questi suoi versi sembrerebbe che il Lanfranchi fosse stato di parte ghibellina» (*Rimatori siculotoscani del Dugento*. Serie prima. *Pistoiesi – lucchesi – pisani*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari 1915 (I. *I rimatori pistoiesi*, a cura di Guido Zaccagnini, pp. 1-45, alle pp. 40-41; per i relativi riferimenti bibliografici cfr. *ibid.*). Si vedano ora anche Giuseppina Brunetti, «Paolo Lanfranchi», in *DBI*, vol. 63 (2004), consultabile in rete; Sandro Carocci, «Lontano da casa: una costellazione di letterati in esilio», in *Atlante della letteratura italiana*. I. *Dalle origini al Rinascimento* a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino 2010, pp. 68-73, a p. 73. Utile a definire il ruolo di Lanfranchi nel contesto della lirica pistoiese coeva Marrani, «Cultura e tradizione».

<sup>29</sup> Manuel Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, Barcelona 1889 (*Obras completas*, tomo II), pp. 248-249.

<sup>30</sup> Zaccagnini, *I rimatori pistoiesi*, p. 41.

<sup>31</sup> Alfred Jeanroy, «La poésie provençale dans l'Italie du Sud à la fin du



scitelli nel suo recente intervento propende (con buone argomentazioni) per la presenza in Catalogna.<sup>32</sup> In particolare lo studioso pone in rilievo come Lanfranchi manifesti «da un lato l'innegabile aderenza alla tradizione lirica toscana, che nel sonetto trova uno dei suoi strumenti più versatili e funzionali»; e sembri dall'altro «non potersi esimere dall'adottare una lingua 'sovranaazionale' che risponda a precise e più alte esigenze comunicative, spiegabili – come sembrano confermare anche le tematiche enunciate nel sonetto stesso – solo con la frequentazione di ambienti non italiani e, più precisamente, del *milieu* catalano». <sup>33</sup> Va sottolineata inoltre, sempre con Mascitelli (e nei riscontri precisi e puntuali esibiti dal giovane studioso a questo riguardo sta a mio avviso il merito maggiore del suo lavoro),<sup>34</sup> la «dipendenza stilematica del sonetto provenzale da alcuni componimenti di Raimbaut de Vaqueiras, che fu tra i maggiori esponenti e sperimentatori della lirica provenzale e che, forse non casualmente, fu oggetto di una massiccia attività di antologizzazione nel corso del Trecento proprio in area catalana». <sup>35</sup> Non vanno peraltro sottaciute le osservazioni di Savino, che (convincentemente) vede in filigrana nella produzione in lingua del *sì* di Lanfranchi parecchi riferimenti a *Flamenca*,<sup>36</sup> e aggiunge: «Non c'è difficoltà a credere che il Lanfranchi abbia conosciuto (già in piena circolazione al tempo del suo probabile soggiorno alla corte d'Aragona) e assiduamente frequentato questo attraente romanzo». <sup>37</sup>

A questo punto, è forse lecito avanzare un'ipotesi. Come ha lucidamente scritto Asperti, «la geografia letteraria presupposta dalla sezione di *esparsas* di P» è marcata, tra le altre, anche da una «traccia di

XIII<sup>e</sup> siècle», in *Mélanges de philologie et de littérature offerts à Henry Havette*, Paris 1934, pp. 43-48, a p. 45, nota 3. Lo studioso colloca il componimento «aux mois d'avril ou mai» 1285 (ivi, p. 46).

<sup>32</sup> Mascitelli, «Il sonetto provenzale», pp. 133-138.

<sup>33</sup> Ivi, p. 129.

<sup>34</sup> A tali riscontri (cfr. ivi, pp. 138-149) rimando per non appesantire inutilmente questo mio intervento. Mascitelli riprende e sviluppa una suggestione già presente in Asperti, *Carlo I d'Angiò*, pp. 180-181, nota 64.

<sup>35</sup> Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 129. Utile al riguardo Federico Savio, «Il viaggio del poeta e il viaggio del testo: per un approccio geografico a Raimbaut de Vaqueiras e alla sua tradizione manoscritta», *Moderna*, 10, 2008, pp. 43-59.

<sup>36</sup> Cfr. Savino, «Il piccolo canzoniere», pp. 80-81.

<sup>37</sup> Ivi, p. 80.

contatto con la Catalogna presupposta dal sonetto di Paolo Lanfranchi ed anche dalla contiguità con l'ambiente di Terramagnino, oltretutto, indirettamente, dalla stessa presenza nel codice laurenziano delle *Razos de trobar*. L'opera di Terramagnino, va ricordato, implica una forte interdipendenza culturale con la Catalogna: la *Doctrina d'Acort* si basa sulle *Razos de trobar* di Raimon Vidal ed è a sua volta trasmessa da un solo testimone di provenienza barcellonese. Vi è dunque un canale di comunicazione aperto in entrambe le direzioni»: <sup>38</sup> è azzardato immaginare che Paolo Lanfranchi da Pistoia abbia avuto un ruolo nell'attivare tale canale e, dunque, nella raccolta dei materiali che confluirono in quella sorta di «Manuale di avviamento agli studi provenzali» <sup>39</sup> che è il canzoniere **P**?

<sup>38</sup> Asperti, *Carlo I d'Angiò*, pp. 187-188. Si veda al riguardo anche Noto, «Anonimo, *Ges al meu grat*», *passim*.

<sup>39</sup> Stefano Maria Cingolani, «Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle *vidas trobadoriche*», in *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, publiés par D. Kremer (Université de Trèves, 1986), Tübingen 1988, VI, pp. 108-115, a p. 113.

Paulo Lanfranchi de Pistoia  
*Valenz senher, rei dels Aragones*  
 (BdT 317.1)

*Ms.*: P 63v (rubrica: Paulo lanfranchi de Pistoia).

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27 (49), 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324, e 27 (50), 1872, pp. 241-284, a p. 279 (ed. diplomatica; la *cobla* è pubblicata come n. CXXVI); François Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1816-21, V (1820), p. 277 («Un fragment»: giudizio da rifiutare poiché trattasi di *cobla* che intende riprodurre la struttura del sonetto); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1, 1875, pp. 391-404 (anche come estratto: Cagliari 1875, da cui si cita, p. 7); *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo* a cura di Ernesto Monaci, Roma 1889, col. 94; Manuel Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, Barcelona 1889 (*Obras completas*, tomo II), pp. 248-249; Guido Zaccagnini, *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV*. [...] Testo critico, Pistoia 1907, p. 71; *Rimatori siculo-toscani del Dugento*. Serie prima. *Pistoiesi - lucchesi - pisani*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari 1915, I. *I rimatori pistoiesi*, a cura di Guido Zaccagnini, pp. 1-45, a p. 27; Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, 2 voll., Modena 1915, I, pp. 118-120 e II, pp. 457-458 e 587; Christopher Kleinhenz, «Esegesi del sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi da Pistoia», *Studi e problemi di critica testuale*, 2, 1971, pp. 29-39, a p. 31; Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, III, pp. 1362-1365; Cesare Mascitelli, «Il sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi tra Raimbaut de Vaqueiras e la corte d'Aragona», *Carte romanze*, 3, 2015, pp. 127-156, a p. 130.

*Metrica*: a10 b10' a10 b10' a10 b10' a10 b10' c10' d10 c10' d10 c10' d10 (Frank 255:3), schema che riproduce la struttura del sonetto italiano. Cesure inequivocabilmente *a maiore*, e quindi esse pure italianizzanti: 2, 4, 12 (con sinalefe); 8 ha cesura *a maiore* o italiana 4'+5'; liriche: 1, 9; gli altri versi hanno una cesura comunque riconducibile al tipo standard. Rime: a: -es; b: -ansa; c: -agna (-angna); d: -ar (rima ricca: *compagna* : *Espangna*).

*Datazione.* Con ogni probabilità 1285 (tra ottobre e l'11 novembre: cfr. *supra*).

Valenz senher, rei dels Aragones,  
 a qi prez es honors tut jorn enansa,  
 e membre vus, senher, del rei franzes,  
 qe vus venc a vezer e laiset Fransa 4  
 ab dos sos fillz es ab aqel d'Artes!  
 Hanc no fes colp d'espaza ni de lansa  
 e mainz baros menet de lur paes:  
 jorn de lur vida sai n'auran menbransa. 8  
 Nostre Senhier faccia a vus compagna,  
 per qe en ren no vus qalla duptar.  
 Tals quida hom qe perda qe gazaingna:  
 seigner es de la terra e de la mar, 12  
 per qe lo rei engles e sil d'Espangna  
 ne varran mais, se-ls vorres ajudar.

4 *Qe us* («Il verso [4], quale è dato dal ms., ha una sillaba in meno, in quanto *Qe us* contano per una sola sillaba. Tuttavia, considerando che il Lanfranchi è un cattivo poeta in provenzale, potrebbesi ammettere che egli avesse fatto dissillabo un *Qe us*, come anche *no us* al verso 10. Ciò non si potrebbe neppure pensare per un buon trovatore»: Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 587) 10 *no us qal* 12 *de la mar*] -e ricavata da -a 13 *qel rei* 14 *sel*

Editori precedenti (di Zaccagnini 1915 segnalano solo le letture divergenti rispetto a Zaccagnini 1907):

1 *Valens* Milá 2 *qui* Raynouard, Milá, Zaccagnini 1915, Riquer; et Raynouard, Milá 3 *E membre*] *E membre* Milá, Zaccagnini 1907, Riquer, Mascitelli; *Remembre* Bertoni *vos* Raynouard, Milá; *frances* Milá 4 *Que us* Raynouard, Milá, Riquer; *Qe us* Baudi *qeus* Monaci, Zaccagnini 1907; *queus* Zaccagnini 1915; *qe-us* Kleinhenz, Mascitelli; *vene* Baudi; *laisset* Milá 5 et Raynouard; *aqell* Baudi; *et ab aqel* Milá; *d'Arles* Zaccagnini 1907 (ivi, p. 71, nota al v. 5: «*d'Arles*: Così veramente dice L[auenziano], e non “d'Artes”, come lesse il Vesme per dire che qui si alludeva a un nipote di Carlo d'Angiò, Robert II d'Artois»); *aqel* Riquer 6 *Anc* Milá; *de spaza* Baudi; *lanza* Milá 7 *leur* Zaccagnini 1907 8 *membransa* Raynouard, Milá 9 *senher* *fazia a vos* Raynouard, Milá; *companha* Milá 10 *Per que en ren no us cal d.* Raynouard; *Per qu'en ren no-us cal d.* Milá; *en re* Riquer; *Nous qal* Monaci; *Perqe en ren no us qal d.* Baudi; *que* Zaccagnini 1915; *nous qal* Monaci, Zaccagnini 1907; *qual* Zaccagnini 1915; *no-us qual* Riquer; *no-us qual[rà]* Kleinhenz, Mascitelli 11 *Tals cuia hom que p. que g.* Raynouard, Milá; *Tal* Monaci, Zaccagnini 1907, Riquer; *Tal qida* Baudi; *tals, qüi da* Kleinhenz; *que perda que g.* Zaccagnini 1915, Riquer 12 *Senher* Raynouard, Milá *terra e dae* Baudi 13 *Per qu'el* Raynouard, Milá, Riquer; *Perqel* Monaci; *Perq'el* Baudi; *qel* Zaccagnini 1907; *quel* Zaccagnini 1915; *qe-l* Kleinhenz, Mascitelli; *sel* Bertoni; *Espagna*; Raynouard; *de Spangna* Baudi 14 *valran mais, s'el voletz* Raynouard, Milá; *s'el* Baudi Monaci; *sel* Zaccagnini 1907; *si-ls* Bertoni

Valente signore, re degli Aragonesi, in cui pregio e onore ogni giorno crescono, e ricordatevi, signore, del re francese, che voi venne a vedere e lasciò la Francia, con due suoi figli e con quel d'Artois! Mai non diede colpo di spada né di lancia, eppure molti baroni condusse dal loro paese: [ogni] giorno della loro vita qui ne avranno ricordo. Nostro Signore faccia a voi compagnia [sia al vostro fianco], affinché in nulla dobbiate avere in cuore di temere. Tale si crede che perda colui che [invece] guadagna: [Come voi che] Signore siete della terra e del mare, tanto che il re inglese e quelli di Spagna più ne varranno, se li vorrete aiutare.

1. *enansa*. Verbo, intransitivo, al sing. con due soggetti.

3. A mantenere la costruzione sintattica, latamente paraipotattica, corrispondente alla lezione del manoscritto (Bertoni emenda *E membre* in *Remembre*), mi spinge innanzi tutto la corrispondenza con l'epistola epica di Raimbaut de Vaqueiras, *BdT* 392.III (ed. Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964, pp. 302 e ss.), vv. 21 (*e membre vos d'Aimonet lo jocglar*) e 26 (*e membret vos cum vos det un bazar*). Si veda al riguardo Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 18: «l'incipit della terza *branche* dell'epistola di Raimbaut («Valen marques, senher de Monferrat») sembra aver fornito la base su cui Lanfranchi modellò l'esordio del proprio sonetto («Valenz senher, rei dels Aragones », v. 1)». Si tenga tuttavia presente che il sintagma *e membre vos* non è affatto raro nella koinè trobadorica. Il *rei franzes* è Filippo III l'Ardito, *magna pars* della 'crociata aragonese' promossa da papa Martino IV (cfr. da ultimo Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 131).

5. I due figli di Filippo III sono Filippo IV il Bello e Carlo di Valois; *aqel d'Artes* è il cardinale Jean Cholet, «passato alla storia per aver simbolicamente investito Carlo di Valois della corona d'Aragona col proprio galero il 28 aprile 1285 a Girona» (Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 131).

8. «*Jorn* non è molto soddisfacente. Lo mantengo perché in un sonetto, come questo, scritto con tanta trasandatezza, ci può stare» (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 587). Intende diversamente da me Zaccagnini, *I rimatori pistoiesi*, p. 71, nota al v. 8: «di questo giorno della loro vita so che avranno ricordo» (ma cfr. Milá y Fontanals, *De los trovadores*, p. 249: «Los de aquí se acordarán todos los días de su vida»; e Riquer, p. 1664: «Aquí lo recordarán todos los días de su vida»). Come giustamente argomenta Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 133, l'espressione del v. 8 «non chiarisce [...] se la memoria dell'evento sia da intendersi in senso geografico (dunque nei territori ove si svolse il conflitto) o, in ragione della portata dell'evento, in senso assoluto (cioè 'qui in terra')».

9. Impossibile dire se l'italianismo *faccia* sia da imputare al copista (come ipotizza Riquer, *Los trovadores*, p. 1665) o allo stesso Lanfranchi.

10. Quanto alla forma *qalla*, rimando a Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 587: «*qal[la]* (= *cailla*). Ho ristabilito questa forma per la giusta misura del verso».

11-12. Bene intende a mio avviso Milá y Fontanals, *De los trovadores*, p. 249: «Tal piensa perder y gana, como vos que sois ahora señor de la tierra y del mar».

12. «Paolo Lanfranchi se hace eco no sólo de los éxitos del rey aragonés, sino también de las victorias de su almirante Roger de Lauria en el Mediterráneo» (Carlos Alvar, *La poesía trovadoresca en España y Portugal*, Madrid 1977, p. 261).

13. Il verso così come è tràdito è «manifestamente ipometro [...], a meno di considerare come un bisillabo la forma *rei*» (Mascitelli, «Il sonetto provenzale», p. 131). Si potrebbe anche ipotizzare che l'ipometria sia originaria, vista la possibile difficoltà dell'autore a rendere l'endecasillabo mediante il *décasyllabe* (si vedano le osservazioni di Bettarini in Dante da Maiano, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze 1969, pp. 189-193 a proposito di analoghe infrazioni in Dante da Maiano). Sulle ragioni del coinvolgimento del re inglese Edoardo I nelle vicende di Pietro III rimando a Mascitelli, «Il sonetto provenzale», pp. 132-133. *sil d'Espangna*: a rigore, *sil* è pronome dimostrativo plurale: secondo Kleinhenz, «Esegesi», p. 38, nota 25, si tratta di «Sancho IV (“El Bravo”) re di Castiglia e León (1284-1295), Dionisio re di Portogallo (1279-1325)». Si vedano ora, tuttavia, le ottime argomentazioni con le quali Mascitelli, «Il sonetto provenzale», pp. 132-133, propone di intendere il pronome come riferito al solo Sancho IV: in questo caso, *sil* del ms. andrebbe emendato in *sel* (come già aveva messo a testo Bertoni).

*Università di Torino*

---

## Nota bibliografica

### Manoscritti

**P** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.

### Opere di consultazione

*BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.

*BEdT* *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.

*DBI* *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960ss.; ed. in rete, 2011ss.

Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.